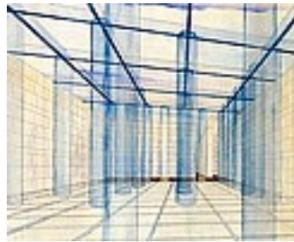


Cultura

& Tempo libero



Architettura

Razionalismo italiano Bolzano, il convegno

Si avvia al termine il tritico di conferenze organizzate a Bolzano da La fabbrica del tempo sul tema «Razionalismi. Percorsi del moderno».

Martedì alle 18, nella sala dell'antico municipio, sotto i Portici, al civico 30, presso la sede dell'Archivio storico, concluderà il ciclo di incontri un relatore illustre, discendente di un famoso protagonista della storia dell'architettura italiana razionalista, Si tratta di Attilio Terragni, architetto milanese,

nipote di Giuseppe Terragni, uno dei fondatori del Gruppo 7 negli anni Venti. Terragni «senior» fu tra i firmatari nel 1927 dei sette articoli sulla rivista «Rassegna italiana», considerati il manifesto del Razionalismo italiano. Tra gli autori anche Adalberto Libera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Confligere in latino indica il far incontrare una cosa con l'altra
L'autore: «Senza una cultura del confronto non c'è innovazione»

di Erica Ferro

«Polemos è padre di tutte le cose» sosteneva Eraclito duemilacinquecento anni fa. «Quando il seme si incontra (in latino conflagit, ndr) con l'humus della terra permette la nascita della pianta» scriveva Lucrezio qualche secolo più tardi nel De rerum natura. «È forse questa l'immagine più chiara nel descrivere il conflitto — afferma Ugo Morelli, che al tema dedica i suoi studi da oltre quarant'anni —. Il poeta-scienziato riconosce come dalla buona evoluzione del conflitto nasca la pianta, che comprende sia il seme che l'humus». All'aiutare a comprendere «che il conflitto non è la guerra, ma indica le vie del dialogo e del confronto generativi» Morelli, docente di psicologia del lavoro e delle organizzazioni all'università di Bergamo, ha dedicato il suo ul-



La presentazione
Martedì alle 20.30 a Villa Lagarina l'incontro con il saggista e Mauro Gilmozzi

Il conflitto generativo

L'opposizione si trasforma in dialogo: il libro di Ugo Morelli

timo libro, *Il conflitto generativo. La responsabilità del dialogo contro la globalizzazione dell'indifferenza*, che l'autore stesso presenterà martedì alle 20.30 a palazzo Libera di Villa Lagarina, in un incontro con Mauro Gilmozzi, Serena Giordani e Michele Nardelli moderato da Enrico Franco, direttore del *Corriere del Trentino* e *Corriere dell'Alto Adige*, nell'ambito della mostra dell'editoria della Vallagarina «Tra le pagine del conflitto».

Indagare il conflitto significa, in fondo, studiare l'uomo. «Noi siamo una specie aggressiva» sostiene Morelli. Da questo bisogna partire per cercare di comprendere perché, da sempre, gli esseri umani aspirino alla pace, e perché, da sempre, facciamo le guerre riempiendo ogni giorno le cronache internazionali di immagini di morte, violenza, intolleranza. «Il problema non è l'ag-

gressività, ma come la elaboriamo — sottolinea l'autore —. L'elaborazione è influenzata dalle culture, dalle abitudini, dalla mentalità e può essere antagonista, quindi distruttiva, oppure diventare cooperativa, attraverso l'incontro e il dialogo». Attraverso il *confligere*, che nella sua radice porta il cum, l'insieme, e indica anche il far incontrare una cosa con un'altra.

Il vulnus è la mancanza di una «cultura del conflitto». La discrepanza fra la teoria e la pratica, tra l'aspettativa della pace e la realtà della guerra, sta nell'incapacità di saper gestire il conflitto, cioè il confronto e il dialogo. In parte, è dovuto, letteralmente, a una forma mentis: «Esiste un assunto morale, che è sostenuto dal modo in cui funziona la nostra mente, che fa immaginare che l'accordo sia meglio del confronto, perché è meno costoso,



Docente
Ugo Morelli, autore e saggista, insegna psicologia del lavoro e delle organizzazioni all'università di Bergamo

è la soluzione più comoda — spiega il docente —. La nostra, inoltre, è una mente plastica, figlia dei processi educativi, che formano al consenso. La terza dimensione è quella delle resistenze interiori, psicologiche». In altri termini, la naturale propensione umana alla conservazione della consuetudine.

Oltre all'assenza di una «cultura del conflitto», dunque, ciò che si evince dal volume di Morelli è la diffusione di un uso improprio del vocabolo, costantemente confuso con la guerra. Il conflitto avrebbe una natura diversa: «Mentre la pace rispecchia una situazione di accordo e la guerra è antagonismo, la maggior parte delle situazioni della vita è basata sull'incontro delle differenze. Guerra è giocare contro, conflitto è giocare con, a partire dalle differenze».

Cosa perdiamo evitando

una buona gestione del conflitto? «La creatività e l'innovazione, in ogni campo, dall'educazione, alla cura, ai luoghi delle decisioni e del governo locale e internazionale. Si pensi alla scienza: si lavora con la ricerca per mandare al funerale le teorie esistenti. Non avremmo mai scoperto che la Terra non è al centro del sistema solare se Copernico non avesse conflitto con Tolomeo».

Come si può agire per evitare che il conflitto scada in antagonismo e perda così tutta la sua capacità di generare evoluzione e cambiamento? Di certo «non introducendo a scuola l'ora di conflitto, perché si educa al conflitto distribuendogli attenzione dentro le discipline» sostiene in ultimo Morelli. «Si può fare moltissimo — conclude —, purché si eviti il moralismo, predicare la pace non ha mai cambiato nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte, la mostra

Paolo Radi Scardinare con l'ordine

Pensiamo alle ricerche di Fontana, Agostino Bonalumi, Enrico Castellani e immaginiamole calate nel presente, intrise di tutto ciò che lo rende tale e sviluppate, lungo un percorso pluridecennale, attraverso la sensibilità e l'inquietudine della contemporaneità; solo così possiamo immaginarci il lavoro di Paolo Radi. Lo spazio si dissolve, si contrae e allo stesso tempo si amplifica, si estroflette. Radi plasma forme e volumi fino a condurre alla dissoluzione della logica percettiva, della stessa comprensione del dato sensoriale. Nella mostra personale che apre oggi alla Antonella Cattani contemporary art di via Rosengarten a Bolzano — l'inaugurazione ufficiale alla quale l'artista sarà presente è prevista per le 18.30 — viene offerta una panoramica degli esiti più recenti della ricerca dell'artista romano, attraverso una serie di opere tutte realizzate per questo progetto che, emblematicamente porta il nome di *Shifting shape* (forme mutevoli). Le opere esposte, sculture monocrome che

pure si esprimono attraverso un intenso potere pittorico, proseguono elaborando il percorso segnato dall'artista, legato da anni alla scelta di materiali come perspex e pvc che, attraverso la loro trasparenza plastica, si fanno rivelatori di forme ben definite eppure cangianti, congelate all'interno degli «involutrici» che le contengono. Il colore, già misurato, cede il posto ad una monocromia ottenuta grazie al ricorso ad un ulteriore materiale, l'inox, attraverso il quale Radi arriva a plasmare zone d'ombra che si trasformano in aloni luminosi non appena mutano il punto di vista o la luce che le colpisce. Nei lavori esposti fino a fine gennaio 2015, nelle sale di via Rosengarten a Bolzano, torna a manifestarsi quello straordinario rapporto tra spazio virtuale e spazio reale, cominciato dalle ricerche dei già citati maestri. Le opere di Radi trasformano la percezione spaziale in un'esperienza emozionante. L'artista conferisce un ritmo ordinato e razionale allo sconvolgimento della logica percettiva innescata. È come se Radi, attraverso questo equilibrio geometrico, razionalizzasse lo scardinamento dello spazio mentale provocato dalle opere. Lavori che si esprimono anche attraverso un potente valore tattile che crea nell'osservatore la voglia di far scorrere le mani sulle superfici, quasi per coglierne l'essenza segreta.

Nadia Marconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salotto dell'Ottocento: busti e ritratti parlano tra loro

Trento, allestimenti a Cappella Vantini e Torre Vanga. Rollandini: i personaggi raccontano le proprie passioni

«L'idea di allestire in Cappella Vantini una piccola sezione per narrare le acquisizioni Thun, e di esporre in Torre Vanga una selezione di quelle ottocentesche, costituisce la prosecuzione di *Tesori dal passato. Arte e storia in dieci anni di acquisizioni*, l'iniziativa inaugurata durante l'estate a Sanzeno. Una passeggiata in città offrirà l'opportunità di spostarsi «da un salotto all'altro», entrando nei luoghi in cui un tempo prendevano corpo riflessioni politiche, discussioni su arti e cultura, intrattenimenti e svaghi di varia natura».

È Emanuela Rollandini, insieme a Salvatore Ferrari cura-

trice di *Ritorno a casa. Opere ritrovate della collezione Thun*, a farci pregustare l'atmosfera che attraverso l'efficace allestimento di Michelangelo Lupo verrà ricreata con le due esposizioni che saranno inaugurate oggi a Trento: *Acquisizioni per l'Ottocento*, curata da Luciana Giacomelli, alle 17 presso Torre Vanga, e *Ritorno a casa. Opere ritrovate della collezione Thun*, presso Cappella Vantini, in via delle Orne, alle 18. Entrambe le mostre rimarranno aperte fino al primo febbraio.

Il progetto, ideato da Laura Dal Prà, direttrice del Castello del Buonconsiglio di Trento, scaturisce da una collaborazio-



L'opera Raimondina Thurn-Hofer

ne tra lo stesso Buonconsiglio, la Soprintendenza per i beni culturali della Provincia di Trento e il Comune di Trento. Propone ai visitatori un saggio della varietà dei piccoli e grandi capolavori entrati a far parte delle collezioni provinciali negli ultimi dieci anni.

«Da Castel Thun — spiega Rollandini — parte della collezione finisce a Firenze, a casa di una pittrice discendente di Matteo Thun, Maria Chiara. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1989, un nipote dà corso al desiderio da lei più volte espresso: fare in modo che tali opere tornassero a casa. Da qui il contatto con la Provincia di

Trento, la vendita delle opere, ma anche il regalo dello straordinario Busto di Raimondina Thurn-Hofer e Valsassina (1841-42) — la prima moglie di Matteo Thun morta di parto nel 1841 — commissionato a Luigi Ferrari».

La mostra proporrà una trentina di opere di formati diversi, tra cui alcuni ritratti in miniatura che arredavano i salotti dell'Ottocento e due interessanti «fixé sur verre», olio su seta applicata a vetro, tecnica molto in voga tra gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento.

Il busto di Raimondina sarà il vero protagonista di Cappella

Vantini. L'idea portante — continua Rollandini — è di accogliere i visitatori in un salotto in cui i diversi personaggi appaiano in dialogo, raccontando passioni, interessi, curiosità, desideri. Ci saranno i cataloghi di Brera, una lettera di Matteo a Raimondina, i mobili di Rodolfo Vantini per ricostruire il clima culturale e intellettuale dell'epoca attraverso una delle famiglie più importanti dell'Ottocento trentino». Accanto al busto, fra le opere da menzionare c'è il Ritratto di Raimondina Thurn-Hofer e Valsassina (1838) di Ludovico Lipparini.

Gabriella Brugnara

© RIPRODUZIONE RISERVATA